

# Una grande folla di lavoratori ha manifestato nel centro della città Corteo di protesta a Ginevra contro la sentenza per Mattmark

La manifestazione organizzata dall'Unione dei sindacati e dai Partiti comunista e socialista - Proteste anche in altre zone della Svizzera - A Bruxelles, dove i Paesi del MEC stanno trattando per un accordo economico con la Repubblica elvetica, si trascurano i problemi dei lavoratori stranieri

**SERVIZIO**  
GINEVRA, 19 marzo  
Continua la protesta della opinione pubblica democratica ed operaia in Svizzera contro la sentenza di assoluzione nei confronti dei responsabili della tragedia di Mattmark. Non passa giorno senza che si abbia notizia di risoluzioni approvate da assemblee o da organizzazioni sindacali, in cui si esprime rammarico ed indignazione per l'increscioso sentenza emanata al processo di Visp, con la quale si mandano assolto i diciassette imputati, responsabili della morte di 88 lavoratori, per aver fatto costruire le baracche con un ammasso di ghiaccio notoriamente instabile.

Ieri Ginevra ha vissuto una grande manifestazione di protesta, alla quale ha partecipato una folla considerevole di emigrati italiani e spagnoli ed un folto gruppo di lavoratori svizzeri, soprattutto giovani. Il corteo, che si muoveva letteralmente occupato dai dimostranti, convocati dall'Unione dei sindacati e dai partiti comunista e socialista. Dal corteo partivano numerosi cartelli di netta disapprovazione della sentenza di Visp. Altri cartelli esprimevano l'opposizione operai alle casse aziendali di pensionati e denunciavano le condizioni di alloggio nelle baracche e la forzosa separazione delle famiglie. Gli emigrati spagnoli, a loro volta, denunciavano anche la repressione antiperiana in Spagna, ed indicavano nel regime di Franco la causa prima del fatto che i lavoratori sono costretti a cercare lavoro all'estero in queste condizioni.

Da Place Neuve, poco prima delle 17, si mosse il lungo corteo che, tra il consenso della popolazione, ha attraversato alcuni quartieri centrali della città per raggiungere Place d'Alpage, un parco lontano dalla stazione Centrale. Qui hanno preso la parola gli oratori designati, il segretario del sindacato e-lli Carron, il presidente nazionale del Partito del lavoro Armand Magnin, la deputata socialista Emilia Christinat, il compagno Timoni a nome degli emigrati italiani e un giovane lavoratore spagnolo.

«Il sindacato — ha detto Carron — ha il diritto di giudicare i giudici quando commettono errori come i giudici solani, e noi non abbiamo paura di dirlo pubblicamente». Il compagno Magnin, che ha detto l'altro. Carron ha indicato nella politica della casa padronale svizzera, che cerca esclusivamente il massimo profitto a ogni costo, un elemento senza scrupoli di centinaia di migliaia di emigrati, le vere cause della sciagura di Mattmark. «In migliaia di altri incidenti di lavoro, che sono costati la vita ad altrettanti lavoratori. Il compagno Timoni, a nome degli emigrati italiani ha inneggiato all'unità tra emigrati e svizzeri, ed ha esplicitamente indicato la data del prossimo 7 maggio, come una scadenza prossima nella quale le emigrati italiane sapranno dare con il proprio voto una risposta al padronato italiano e svizzero».

In altre località le proteste per la vergognosa sentenza di Visp è stata espressa in vari altri modi: a Bienna, per esempio, in settimana scorsa sono apparse in tutta la città decine di enormi scritte murali, con le quali si indicavano quasi «assassini» i principali responsabili al processo. Nella stessa opinione pubblica svizzera, solitamente disposta ad accettare in modo troppo acritico l'opera di emigrati italiani, la sentenza per la tragedia di Mattmark trova molti dissenzienti. Ne è una conferma la cautela con la quale lo stesso padronato, dopo l'appello, che dovrà aver luogo entro i prossimi mesi, ad una scadenza non ancora fissata.

Intanto, in margine alle trattative italo-elvetiche sul problema più generale delle

condizioni di lavoro degli emigrati italiani, una nota negativa è stata introdotta proprio oggi da alcuni giornali svizzeri.

Riferendo infatti sulle trattative in corso a Bruxelles tra la Svizzera ed il MEC per la definizione dell'accordo economico (trattative che sono entrate già nella fase conclusiva) si dice esplicitamente che i problemi dei lavoratori italiani in Svizzera non vi hanno avuto alcun rilievo, dato che gli interessi della Svizzera sono convergenti a quelli degli altri Paesi del MEC, salvo l'Italia. La Svizzera di Ginevra parla oggi di «posizioni tattiche comuni che spingono cinque Paesi della Comunità a fare causa comune con Berna contro l'Italia, affinché i gravi problemi dei lavoratori stranieri rimangano di fuori del negoziato multilaterale di Bruxelles».

In altre parole, questo significa che il padronato ed i governi europei, stanno trattando con la Svizzera, come un comune per raggiungere un accordo con la Svizzera, che soddisfi le esigenze di classe degli industriali, trascurando gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori emigrati.

**Ettore Spina**



Del vecchio corso Garibaldi ottocentesco, sopravvivono oggi ancora pochi tratti, già alcuni palazzoni per uffici ne rompono l'armonia. Le disdette piovono sugli inquilini, vecchi pensionati, artigiani, bottegai; i lavori della MM minacciano, si dice, la stabilità degli edifici. In realtà si vogliono mandare avanti i piani della speculazione privata sul centralismo rione. Anche il glorioso teatro Fossati è minacciato di demolizione.

## MILANO Una colossale speculazione immobiliare accompagna il prolungamento della linea «2 verde»

# LA MARCIA E IL METRO

Il collegamento tra le Ferrovie dello Stato e le Nord in un vecchio piano urbanistico dei «padroni del vapore», rispolverato dalla DC - Lo sventramento di corso Garibaldi, già vivacissima arteria popolare del vecchio centro, è voluto dai monopoli del grande commercio, dalle banche, dai padroni di aree edificabili - La lotta dei cittadini del quartiere per continuare a vivere nel loro rione

MILANO, 19 marzo  
I cantieri della metropolitana sono arrivati in corso Garibaldi. Nella zona centralissima, che collegava i bastioni delle mura spagnole al «pontaccio» sul Naviglio (ora non ci sono più né ponti, né mura, né edificazione, né i navigli, ricolmati di cemento) verranno scavate alcune centinaia di metri di galleria in sotterraneo, per farvi passare «la metro», come dicono i milanesi.

Si tratta di un piccolo tronco, un breve prolungamento della linea «verde» 2 della metropolitana fra la stazione delle ferrovie «Varesine» dello Stato e la stazione delle Ferrovie Nord-Milano. Le Ferrovie Nord-Milano, ora della Montedison di Cefis. Ma il loro collegamento con gli attuali cantieri della metropolitana in corso Garibaldi, da da più lontano, dai tempi delle prime strade ferrate private, delle centrali elettriche private, del tram di via Edison.

Questo prolungamento della linea 2 della metropolitana, dalla stazione Garibaldi alla stazione delle Nord in piazza Cadorna, appena al di là della piazza del Castello Sforzesco non avrebbe dovuto essere fatto.

Non perché le tecniche moderne non consentano anche di costruire in pieno centro, sotto strade vecchie e vecchie case e palazzi. Da questo punto di vista, dal punto di vista «tecnico», il discorso funziona sempre o quasi. Ormai sono passati i tempi della linea 1, quella che attraversa diagonalmente la città da nord-est a sud-ovest, quando i cantieri seguivano le linee delle strade e dei viali e aprivano voragini profonde quanto il piano delle rotaie, verso via Broletto, e, più asinamente, chiuse con manufatti in cemento, sotto gli occhi di centinaia di vecchi pensionati e di bambini che avevano nei bassi sotterranei dei cantieri della metropolitana la balconata fissa per uno spettacolo gratuito.

Ora si costruisce a foro cieco, direttamente calando nel ventre delle case o sotto gli isolati delle case gli uomini e le macchine che scavano la galleria in cui correranno i convogli del metrò (anche a Milano, «la metro», è, infatti, il metrò, cioè il treno a trazione elettrica, che è stato sperimentato, qualche centinaio di metri più a monte di corso Garibaldi — prendendo come avvia un pezzo di un dei quartieri più compatte popolari di Milano, l'«Isola», con le sue strade risorgimentali (via Gaglianico, via Confalonieri, via Borsieri) e le case operaie attorno al primo stabilimento del Tecnomasio Italiano Brown Boveri ora chiuso — il sistema detto «blitz beton», messo in cantiere da una ditta valtellinese specializzata in scavi per centrali idroelettriche). Il metrò, che si scende quindi sottoterra la mano d'opera giusta per mandare avanti nel terreno marcio di Milano, e non si è mai visto, si fosse nel cuore del monte Bianco. Con questo sistema si può sprofondare nel suolo, evitando le fondamenta delle case.

Secondo i progetti della s.p.a. MM (la società per azioni interamente di proprietà comunale attraverso la quale il Comune costruirà tutti i tratti delle linee metropolitane, che sono poi gestite dall'ATM), le due stazioni della metropolitana che interessano corso Garibaldi saranno fornite di un collegamento diretto a «nastro trasportabile», in sotterraneo, con zone esterne lontane da 200 o 300 metri. I passeggeri, del metrò, quindi, avranno a disposizione due corridoi rotabili (le attuali scale nelle vecchie solidi case non toccate dai bombardamenti, con i marciapiedi traboccati di bambini, e i marciapiedi, calzoloni, negozianti di merce specialissima. Non molto resta dello stesso corso Garibaldi dell'immediato dopoguerra, ancora intatto, intatto spingeva la gente ad andarsene lasciando che le case si disfacevano sulle solide fondamenta.

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Il metrò, che si scende quindi sottoterra la mano d'opera giusta per mandare avanti nel terreno marcio di Milano, e non si è mai visto, si fosse nel cuore del monte Bianco. Con questo sistema si può sprofondare nel suolo, evitando le fondamenta delle case.

Secondo i progetti della s.p.a. MM (la società per azioni interamente di proprietà comunale attraverso la quale il Comune costruirà tutti i tratti delle linee metropolitane, che sono poi gestite dall'ATM), le due stazioni della metropolitana che interessano corso Garibaldi saranno fornite di un collegamento diretto a «nastro trasportabile», in sotterraneo, con zone esterne lontane da 200 o 300 metri. I passeggeri, del metrò, quindi, avranno a disposizione due corridoi rotabili (le attuali scale nelle vecchie solidi case non toccate dai bombardamenti, con i marciapiedi traboccati di bambini, e i marciapiedi, calzoloni, negozianti di merce specialissima. Non molto resta dello stesso corso Garibaldi dell'immediato dopoguerra, ancora intatto, intatto spingeva la gente ad andarsene lasciando che le case si disfacevano sulle solide fondamenta.

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

## Dopo anni di vuote promesse democristiane

# Restano soltanto i vecchi nella Carnia le forze fresche sono tutte emigrate

Restano la disoccupazione e la miseria di sempre - La DC incapace di proporre scelte nuove cerca di evitare alla Regione il dibattito sull'emigrazione - La pressione dei partiti di sinistra per provvedimenti che frenino l'esodo verso l'estero

**DALL'INVIATO**  
PRATO CARNICO, marzo

Il problema della casa angusta tanta parte dell'Italia, a Prato Carnico, pur afflitta da molti mali, non preoccupa nessuno. Qui infatti le case vuote e disponibili abbondano, anche se spesso male tenute, perché una grande parte degli abitanti se ne sono andati lontano lasciando il paese semideserto, come del resto è avvenuto in tutta la Carnia.

Perché ci occupiamo in modo particolare di Prato Carnico? Perché questo ameno paesino della Val Pesarina rappresenta un caso tipico. Parlarne, significa parlare, per gli altri, di tutta la Carnia, anzi di tutto l'Alto Friuli, che significa parlare in modo rappresentativo del grosso male che è il risultato, la manifestazione più clamorosa e dolorosa di un fenomeno che affligge queste terre: l'emigrazione.

Il visitatore se ne rende conto appena arrivato. Ci siamo recati anche noi a Prato Carnico. Giunti alle prime case del villaggio, abbiamo chiesto ad una signora, a casa dove si trovava il municipio. Subito dopo, il discorso è caduto sull'argomento della maggior parte dei discorsi che si fanno da queste parti.

Proprio ieri l'altro, ha raccontato la signora, sono venuti a prendere mia figlia Antonietta e l'hanno portata in Germania a lavorare. Antonietta Casali ha 16 anni. Lavorava nella fabbrica di rubini artificiali per orologi Barristeri e Sant'Anna. Frisina-Pellegrino ed i Giofrè, agiati agricoltori, sono le famiglie più importanti del paese. Il nucleo dei Giofrè comprende oltre cinquanta persone.

mente rimessi alla famiglia e costituiranno la risorsa principale per i vecchi rimasti a casa, aggiungendosi a un piccolo sussidio di disoccupazione e al magro provento di qualche lavoro stagionale sul posto. Più tardi guadagnerà di più, cosa che non avrebbe potuto fare restando a casa, e quindi la nostra interloquenza.

Infatti anche qui, nelle poche fabbriche esistenti e che restringono continuamente la loro attività, c'è l'abitudine di licenziare i giovani, di apprendisti e di manovali, che non diventano quasi mai lavoratori a pieno salario, anche quando raggiungono la età necessaria e le qualifiche richieste, e il salario rimane sempre quello. O così o il licenziamento e l'emigrazione.

La storia di Antonietta è quella di moltissimi altri giovani, della maggior parte di essi, anzi. Ma non solo di giovani si tratta, anche di anziani. A Prato Carnico è lo stesso sindaco che si trascinava alla prospettiva dell'emigrazione, quando avrà portato a termine il mandato di cattura per i fuggiti. E' stato lui stesso a dire: «quando siamo andati in Municipio a presentarci, il sindaco Gino Cleva ha 45 anni. E' nato in Francia, da genitori emigrati. Quando gli è morta la mamma, è tornato a casa con due fratelli, dalla zia. Giunto all'età lavorativa, ha dovuto prendere la via del Belgio, dove ha lavorato in una miniera presso Liegi. Guadagnava più che in Italia, con lo stesso lavoro, ma ci rimetteva la salute e il cuore. Così si trasferì in Svizzera, a scavare in una cava, poi in Italia, dove trovò lavoro all'Autostroma del Sole. Finì l'autostroma, si sistemò in una fabbrica di orologi a Pesaris, vicino a Prato Carnico, ma ben presto fu licenziato insieme ad altri 40. Ora lavora 6,7 mesi l'anno in un'azienda forestale e per altrettanti riceve il salario.

Non si rassegnano, lottano. Un mese fa hanno occupato l'Ufficio di collocamento di Prato e hanno mandato a Trieste una delegazione, presso la Regione. Sono stati ricevuti da alcuni assessori del centro-sinistra che l'amministrazione ha loro richieste e ottenute alcune promesse. La DC è spesso larga di promesse, pronta, specie in periodo elettorale, a dichiararsi contro l'emigrazione e per il rientro degli emigrati, contro le servitù militari e per la rinascita economica, poiché sa di avere la massima responsabilità della politica che ha condotto la Carnia alla drammatica situazione attuale: 200 emigranti in media, negli ultimi 5 anni, su 45.000 abitanti; reddito medio di 180.000 lire per abitante, cui si aggiungono 140.000 lire di rimesse di emigrati. Dunque circa il 40% del reddito pro capite viene dalle rimesse!

Ma al di là delle promesse non va la DC, non scende sul terreno concreto di una nuova politica capace di cambiare le cose. Quanto è avvenuto giovedì scorso al Consiglio regionale a Trieste sta



Un pittoresco scorcio di Prato Carnico in Val Pesarina. Parecchie case, le più tipiche, sono sotto vincolo e non si possono riparare. Ma molti di questi vincoli difendono soltanto il vuoto.

Per gli altri mesi, un sussidio di 400 lire al giorno, più gli assegni familiari e l'indennità di 25.000 lire (ma gli altri mesi, il sussidio è di questo tipo che vivono a Prato non sono sindacati e hanno soltanto il sussidio).

Gino Cleva non può tirare avanti in questo modo e meno ancora di lui possono fare gli altri. Ma non ci sono prospettive di lavoro, se non nella emigrazione. Nel 1961 Prato aveva 220 abitanti. Da allora 500 se ne sono andati e sono stati cancellati dalla anagrafe comunale. Ora di abitanti ce ne sono 1740. Di questi, 280 sono emigranti stagionali all'estero, vanno cioè in Germania o in Svizzera per alcuni mesi, poi tornano, quindi di ritorno e così via. Di quelli che rimangono, la maggior parte sono vecchi: 400-500 sono in età lavorativa, ma 92 sono iscritti nella lista dei disoccupati, 40 sono stagionali, 10 sono emigrati stagionali, altri lavorano, per lo più come «apprendisti» o «manovali» guadagnando 80-90.000 lire al mese, pochi si spingono oltre le 100.000.

Non si rassegnano, lottano. Un mese fa hanno occupato l'Ufficio di collocamento di Prato e hanno mandato a Trieste una delegazione, presso la Regione. Sono stati ricevuti da alcuni assessori del centro-sinistra che l'amministrazione ha loro richieste e ottenute alcune promesse. La DC è spesso larga di promesse, pronta, specie in periodo elettorale, a dichiararsi contro l'emigrazione e per il rientro degli emigrati, contro le servitù militari e per la rinascita economica, poiché sa di avere la massima responsabilità della politica che ha condotto la Carnia alla drammatica situazione attuale: 200 emigranti in media, negli ultimi 5 anni, su 45.000 abitanti; reddito medio di 180.000 lire per abitante, cui si aggiungono 140.000 lire di rimesse di emigrati. Dunque circa il 40% del reddito pro capite viene dalle rimesse!

Ma al di là delle promesse non va la DC, non scende sul terreno concreto di una nuova politica capace di cambiare le cose. Quanto è avvenuto giovedì scorso al Consiglio regionale a Trieste sta

a malincuore, il documento alla Giunta perché ne tenesse conto nella preparazione del secondo piano economico per il Friuli Venezia Giulia.

Il primo piano, per generale ammissione, è completamente fallito e non ci sono davvero molte garanzie che la DC pensi seriamente a fare meglio col secondo, a parte le promesse.

E intanto i lavoratori continuano ad emigrare e a mantenersi con le loro rimesse i vecchi che rimangono.

**Ferdi Zidar**

## Oggi, in appello, a Firenze

# TORNANO IN ASSISE I CONIUGI BEBAWI

Sono accusati di avere ucciso il libanese El Chourbagi, nel 1964, a Roma

FIRENZE, 19 marzo  
Comincerà domani, davanti la Corte d'assise d'appello di Firenze (pres. Balsamo, P.G. Carabba), il processo contro i coniugi egiziani Yusef Bebawi e Claire Ghobrial, assolti in prima istanza dalle Assise di Roma dall'imputazione di omicidio dell'industriale libanese Faruk Chourbagi, amante della donna, e condannati successivamente in appello, a Roma, a 22 anni di reclusione.

I fatti, per sommi capi, sono i seguenti. Il 18 gennaio 1964 El Chourbagi, 26 anni, fu ucciso nel suo ufficio romano di via Lazio. Dopo essere stato colpito con 4 colpi di pistola, il suo viso fu sfigurato col vetrolo.

L'omicidio venne alla luce il 20 gennaio, lunedì, dalla segreteria dell'industria, la quale indirizzò subito indagini della polizia: il «saldo» precedente, prima che lei allontanasse dall'ufficio, El Chourbagi aveva ricevuto una telefonata da Losanna. Era

## Assurdo delitto in provincia di Reggio Calabria

# Agricoltore assassinato nella piazza di Seminara

PALMI (Reggio Calabria), 19 marzo  
L'agricoltore Domenico Giofrè di 49 anni è stato ucciso stamattina con due colpi di fucile in altre località, restano in tutta la città decine di enormi scritte murali, con le quali si indicavano quasi «assassini» i principali responsabili al processo. Nella stessa opinione pubblica svizzera, solitamente disposta ad accettare in modo troppo acritico l'opera di emigrati italiani, la sentenza per la tragedia di Mattmark trova molti dissenzienti. Ne è una conferma la cautela con la quale lo stesso padronato, dopo l'appello, che dovrà aver luogo entro i prossimi mesi, ad una scadenza non ancora fissata.

Intanto, in margine alle trattative italo-elvetiche sul problema più generale delle

no abbandonato la casa di loro proprietà, confiante con l'abitazione dei Giofrè, per trasferirsi altrove. La liti, però erano state terminate, e il delitto non avvenne il primo fatto che aprì la sanguinosa «faldia» che ha causato i morti e i feriti, alcuni dei quali in maniera grave.

Il 17 settembre scorso, durante un'ennesima lite, il braccante agricolo Giuseppe Frisina, di 42 anni, ferì gravemente in piazza Vittorio Veneto al centro del paese, Giuseppe Giofrè di 19 anni. Giuseppe Frisina, dopo un periodo di latitanza, si costituì al carabinieri. Da questo momento le sparatorie non hanno più avuto fine.

L'uccisione di Domenico Giofrè è da mettere in relazione con la catena vendetta tra due famiglie di Seminara: i Frisina-Pellegrino da una parte ed i Giofrè dall'altra.

Con l'uccisione di Domenico Giofrè sono morte nella «faldia» cinque persone, mentre sedici sono i feriti.

## E i pendolari sono serviti

Intuitamente, in un sussulto di estrema difesa, il Consiglio comunale votò un ordine del giorno il 16 aprile 1970 in cui dicevano, per nuove linee metropolitane, il seguente ordine di priorità: sino alla stazione di Sesto S. Giovanni; sino a Pero; sino a Cologno, verso via Broletto, e, più asinamente, chiuse con manufatti in cemento, sotto gli occhi di centinaia di vecchi pensionati e di bambini che avevano nei bassi sotterranei dei cantieri della metropolitana la balconata fissa per uno spettacolo gratuito.

Questo tronco centrale fino alle Ferrovie Nord, come si è detto non era necessario. Infatti un progetto di massima, discusso anni fa, ispirato alla scelta di andare con il metrò fuori centro e fuori Milano, prevedeva di servire i viaggiatori delle Ferrovie Nord collegando la stazione Garibaldi alla stazione periferica delle Nord in zona Broletto, via Confalonieri, via Borsieri) e le case operaie attorno al primo stabilimento del Tecnomasio Italiano Brown Boveri ora chiuso — il sistema detto «blitz beton», messo in cantiere da una ditta valtellinese specializzata in scavi per centrali idroelettriche).

Perché, allora, a distanza di dieci anni si sta costruendo il metrò proprio qui invece di investire per trasporti veloci all'esterno di Milano? La chiave, probabilmente, sta nelle

## La gente cacciata di casa

Oggi non rimane quasi più nulla del vecchio corso Garibaldi ottocentesco, con il Teatro Fossati, in cui si davano il cambio i personaggi in voga del «café chantant» prima di essere soppiantati e operati; niente più botteghe legate all'Accademia d'arte e ai teatri, niente più artigiani, maestri del ferro battuto, tappezzeri, sarti, calzolari, negozianti di merce specialissima. Non molto resta dello stesso corso Garibaldi dell'immediato dopoguerra, ancora intatto, intatto spingeva la gente ad andarsene lasciando che le case si disfacevano sulle solide fondamenta.

Ora la metropolitana è venuta con essa si sono trovati in moto le immobiliari per ottenere le licenze di demolizione e ricostruzione. Ma un corso Garibaldi, oggi, come nel resto di Milano, vivono i cittadini che hanno una coscienza diversa — anche solo rispetto a dieci, quindici anni fa — del loro diritto alla città. In questo quartiere, i cittadini di corso Garibaldi sta vivendo una nuova battaglia civile, quella di impedire che il grosso investimento pubblico per la metropolitana, si trasformi in colossale speculazione a profitto di pochi e a danno di tutti. Sventramento corso Garibaldi, distruggere il superstito tessuto urbano, ritentare, straripato, per farne uno dei tanti corsi anonimi, uguali in tutto il mondo, che hanno come obbiettivo, di far danaro», significa, infatti, deportare fuori dal centro pensionati, artigiani, bottegai, piccoli commercianti, inquilini lavoratori

Queste proposte, accettate come giuste e possibili, per diventare una scelta dell'Amministrazione comunale hanno fatto proposte che sono state riconosciute giuste e realizzate: riassestimento delle convenzioni del 1942 e seguenti alla luce della nuova legge urbanistica; blocco delle aree, libere o che verranno libere con le ristrutturazioni, per l'edilizia popolare e i servizi di quartiere e che si sono assicurati l'appoggio del Consiglio della Zona 1-Centro storico, organo dell'Amministrazione amministrativa del Comune